

## Brhadaranyaka Upanisad

### INTRODUZIONE

La Brhadaranyaka Upanisad è parte dei testi che compongono la cosiddetta Sruti, la dottrina rivelata, di cui fanno parte i Veda, i Brahmana, gli Aranyaka e le Upanisad. Le origini di questi testi sono da collocare in un tempo remoto, in cui i Risi, poeti-veggenti dell'antichità, conobbero direttamente e trascrissero i contenuti primordiali della Tradizione indiana. Come altri testi della Tradizione arcaica, la Brhadaranyaka ci è giunta anonima e impossibile da datare con esattezza, ma certamente è una delle Upanisad più antiche.

Aranyaka indica la dottrina che si insegnava e praticava nel folto delle selve, dove si ritiravano in meditazione gli uomini che sceglievano di seguire la via della conoscenza nell'anacoresi. Le Upanisad, invece, sono un insieme di testi che raccolgono l'essenza degli insegnamenti comunicati attraverso l'ascolto diretto da parte del discepolo alla presenza di un maestro ("upanisad" indica l'atto di sedersi accanto al maestro). La radice "upas" indica anche un atteggiamento psicologico di attesa silenziosa, in alcuni casi anche di devozione amorevole. Da questo atteggiamento il discepolo si prepara a ricevere la conoscenza iniziatica, che distruggendo l'ignoranza metafisica (avidya), fornisce i mezzi per conseguire la Conoscenza suprema. Le Upanisad costituiscono l'essenza dei Veda, lo scopo finale (Vedanta), poiché quello che vi è insegnato è da considerarsi come il conseguimento della meta finale di ogni conoscenza Tradizionale.

Accostarsi alla Brhadaranyaka Upanisad è innanzitutto incontrare la potenza illuminante della bellezza, la grande libertà di questo testo, intessuto con semplicità e profonda conoscenza sull'esperienza viva e reale della presenza in sé dell'assoluto, della realizzazione della verità. Osservate col sentire di questa potenza, le parole toccano gli oggetti della narrazione, i più elevati e i più umili, illuminando e restituendo ogni cosa alla realtà profonda di cui il narratore è testimone.

Le strofe attraversano le voci dei protagonisti, a partire dai primi versi, in cui l'unico esistente è quel Brahman primigenio che da sé stesso trasse questo universo formulando mano a mano i sentimenti che da sempre lo determinano: solitudine, desiderio di conoscersi, desiderio di moltiplicarsi, desiderio di ritrovare sé stessi attraverso il sacrificio della propria individuazione... Questo Brahman ci è svelato così da subito, preesistente e sempre identico, unico e indivisibile e sostanziale ad ogni esistente, nella sua stessa coscienza di

essere, qualsiasi cosa, ovunque, la medesima essenza consapevole e senziente. Origine e fine di ogni forma.

Il testo passa poi a illuminare la figura di Yajnavalkya, un uomo che in sé stesso ha conosciuto tale essenza e, girovagando, incontra donne e uomini con cui intrattiene conversazioni mirabili. Con il ritmo cantilenante e ripetitivo del cantastorie, ironico e pacato, lentamente, passo dopo passo, oggetto dopo oggetto, le sue parole accompagnano l'ascoltatore a trovarsi nell'unità della coscienza che ha integrato e trasceso ogni oggetto, ogni luce, ogni divinità e ogni cielo: sé stesso. Yajnavalkya attende la domanda dell'interlocutore, accoglie la sua conoscenza e senza trascurare nessuno dei fenomeni dell'esperienza umana li raccoglie ad uno ad uno dentro l'orizzonte della consapevolezza integrata. Di Quello, dell'assoluto, non si può dire più nulla, lì la mente deve ritirarsi, e pochi uomini vi si avventurano. Soltanto il re Janaka, disposto a sacrificare tutti i suoi beni, scioglierà in Yajnavalkya ogni indugio a parlare di sé, dell'uomo che ha superato la selva della sua esistenza individuata, per ritrovarsi in quella origine in cui scompare ogni timore, ogni oggetto e ogni desiderio di felicità terrena e ultraterrena. Lì dove all'inizio era solo morte e fame, si ritrova l'essere che ha conosciuto sé stesso, l'unità indifferenziata e compiuta su cui poggia tutto l'esistente.

L'Upanisad del grande Aranyaka, una delle più antiche Upanisad vediche, è originariamente composta da sei letture (Adhyaya), di cui qui si riporta una selezione dalle prime quattro. Tra i temi canonici trattati nel testo sono da ricordare: l'esposizione dell'Asvamedha, sacrificio vedico di consacrazione regale, la formulazione della cosmogonia per sdoppiamento del Purusa, primo ente universale, l'insegnamento filosofico dell'identità tra Atman e Brahman, la trattazione della teoria del Karman.

All'interno di questi versi è contenuto il grande detto (mahavakya) "Aham Brahmasmi: Io sono Brahman".

## **PRIMO ADHYAYA**

### Primo Brahmana

1.Om! Quello è Pienezza, questo è Pienezza; dalla Pienezza si attinge Pienezza. E dopo aver preso Pienezza dalla Pienezza, rimane sempre Pienezza. Om! Pace, pace, pace!

Om! L'aurora è il capo del cavallo sacrificale; il sole è il suo occhio, il vento il suo respiro, il fuoco onnipresente la sua bocca, l'anno il suo corpo. Il cielo è il dorso del cavallo sacrificale; l'atmosfera è la sua pancia, la terra il suo inguine; i punti cardinali sono i suoi fianchi, i punti intermedi le sue coste, le stagioni le sue membra, i mesi e le quindicine le sue giunture, i giorni e le notti le sue gambe, le costellazioni le sue ossa, le nubi le sue carni. La sabbia è il cibo che egli digerisce; i fiumi i suoi intestini, i monti il suo fegato e i suoi polmoni, le erbe e le piante la sua criniera; il sole che si leva è il davanti del suo corpo,

dietro il sole che tramonta. Il lampo è il suo ringhio, il tuono lo scuotimento del suo corpo, la pioggia la sua orina, la voce della parola il suo nitrito. 2. Il giorno, che posa sull'oceano orientale, fu la coppa posta dinanzi al cavallo. La notte, che si trova sull'oceano occidentale, fu la coppa posta dietro al cavallo. Egli fu il Destriero che portò gli Dei, lo Stallone che portò i Gandharva, il Corsiero che portò i Demoni, e infine portò gli Uomini, come fa il Cavallo. Egli è di casa nell'oceano, dove si trova la sua stalla.

### Secondo Brahamana

1. Solo il nulla vi era in origine: L'Universo era avvolto dalla morte e dalla fame, poiché fame è morte. Egli creò la mente, dicendo tra sé : "Che io possa avere una mente". Quindi trascorse qualche tempo in adorazione, e in virtù di tale adorazione si produssero le acque. Allora Egli comprese che adorando aveva conseguito l'acqua. Chi conosce l'origine dello splendore (Arka), comprende come conseguire l'acqua e diviene partecipe di felicità.
2. L'acqua era splendore. La schiuma delle acque si consolidò e diventò la terra. E quando anche la terra fu creata, Egli si sentì stanco. Mentre conosceva la stanchezza e il turbamento, la sua essenza e la sua gloria emersero all'esterno. E questo fu il Fuoco.
3. Poi si scisse in tre parti, una il fuoco, una il sole, una il vento; questo è il triforme spirito vitale (Prana). L'oriente fu il suo capo, i venti che provengono da quella zona furono le zampe anteriori; l'occidente fu la sua coda; i venti che soffiano da occidente furono le zampe posteriori; il settentrione e il mezzogiorno furono i suoi fianchi, il cielo fu la schiena, l'atmosfera il suo ventre, la terra il suo petto. In tal forma Egli sostenne le acque e chi questo conosce trova, ovunque vada, il suo sostegno.
4. Poi sentì il desiderio di un altro sé stesso. Per mezzo del principio vitale si accoppiò con la Parola, Egli che è Morte e a cui la Fame è inerente. Seme fu l'anno; non c'era anno prima di allora. Egli lo trattene per un tempo pari all'anno e trascorso questo tempo lo lasciò uscire. Contro il neonato (la Morte) spalancò le fauci. E il bambino gridò:"Bhan!" ed ebbe così origine la loquela.
5. Poi pensò tra sé "Se lo uccido, ridurrò il mio cibo a troppo poco". Per mezzo del principio vitale generò con la parola quanto questo universo contiene: il Rgveda, lo Yajurveda, il Samaveda, gli inni, i sacrifici, gli uomini e gli animali. E quanto aveva creato cominciò a divorare. Per il fatto che tutto divora [ad], Aditi [la Madre] porta il suo nome. Di ogni cosa creata fruisce chi sa questa origine del nome Aditi; tutto si fa cibo per lui.
6. Poi desiderò compiere un altro e più solenne sacrificio. Egli era stanco e turbato e perciò la sua fiducia e le sue forze venivano a mancare, poiché i sensi sono la fiducia e la forza di un essere. Quando i sensi si dipartirono il suo corpo iniziò a crescere, e così la mente che nel corpo era posta.
7. Egli formulò: "Diventi atto al sacrificio il mio stesso corpo! Che io possa incarnarmi attraverso di esso". Siccome il corpo cresceva (Asvat) prese il nome di Asva (cavallo). E siccome crescendo divenne adatto al sacrificio, il sacrificio

del cavallo prese il nome di Asvamedha. Colui che conosce questo, conosce il significato del sacrificio del cavallo. Immaginando sé stesso come cavallo, decise di lasciarlo libero e si mise ad osservare. Dopo un anno lo sacrificò a sé stesso e gli altri animali li destinò agli Dei. Perciò si sacrifica a Prajapati ciò che è dedicato a tutti gli dei. Quel sole che lassù arde è il Sacrificio, l'anno è il suo corpo, il fuoco sono i raggi e questi mondi il suo corpo. Questo quanto all'Arka [radianza] e all' Asvamedha [sacrificio] che sono poi una sola divinità, Mrtyu [la Morte]. Chi sa questo trionfa della morte successiva, la morte non ha più presa su di lui, la morte diventa parte del suo essere. Ed egli diviene una sola cosa con queste divinità.

#### Quarto Brahmana

1. In origine questo universo era soltanto il Sé (Viraj) della forma umana. Egli osservò e comprese di essere soltanto sé stesso, dunque affermo "Io sono". Quindi il suo nome fu Aham (io). Perciò da allora quando a qualcuno si chiede chi egli sia risponde "io sono", poi aggiunge il proprio nome. Siccome Egli era prima (Purva) di tutto questo universo e prima di chiunque aspiri alla perfezione, Egli bruciò col fuoco (Us) ogni male ed è chiamato Purusa. Colui che conosce questo brucia chiunque desideri levargli il primato.
2. Egli ebbe paura. Perciò tuttora chiunque sia solo ha paura. Egli pensò: "Se non esiste nessuno oltre me, di che cosa ho paura?". Allora passò la paura, poiché cosa avrebbe dovuto temere? Solo da una seconda entità può provenire il timore.
3. Egli non era felice. Perciò tuttora gli uomini non sono felici quando sono soli. Desiderava una compagna. allora divenne grande come un uomo e una donna abbracciati e divisero poi il suo corpo in due parti. Da questo nacquero il marito e la moglie. Perciò diceva Yajnavalkya che questo corpo è la metà dell'intero, come la metà di un frutto solo. E lo spazio mancante fu riempito con la moglie, con cui Egli si unì, e da cui nacquero gli uomini.
4. Ella pensò: "Come può lui unirsi a me dal momento che mi ha generato? Bisogna che io mi nasconda". Essa si mutò quindi in una vacca, ma lui divenne un toro e si unì a lei, così nacquero la vacche. Poi lei si tramutò in cavalla e lui si fece stallone; poi lei si fece asina e l'altro somaro e si unì a lei; così nacquero queste famiglie di animali. Essa poi si mutò in capra, l'altro in becco; poi pecora e montone, e da questo nacquero le capre e le pecore. Così Egli creò tutto ciò che esiste in coppie, fino alle formiche.
5. Comprese allora di essere la creazione poiché egli stesso aveva creato ogni cosa. Quindi si chiamò Creazione. Colui che conosce questo diviene un creatore in questa creazione di Viraj.
6. Allora adoperò lo sfregamento per produrre ancora e trasse il fuoco dalla sua origine, la bocca e le mani. Perciò questi organi sono glabri al loro interno. Quando si parla a proposito degli dei, dicendo di sacrificare loro, si pensi che questi sono soltanto Sue proiezioni, e Quello è l'unico Dio.

Tutto ciò che è liquido Egli lo produsse dal seme, e tale è il Soma. Questo universo dunque è invero tutto questo: il cibo e colui che lo consuma. Il Soma è il cibo e il fuoco è ciò che lo consuma. La maggiore creazione di Viraj consiste nell'aver creato gli Dei, più perfetti di Lui. Poiché Lui, sebbene mortale, creò gli immortali, questa è la sua creazione maggiore. Colui che conosce questo diviene partecipe della maggiore creazione di Viraj.

7. Questo mondo non era un tempo distinto e ciò avvenne per mezzo di nomi e di forme: perciò anche oggi si distingue per mezzo di nomi e di forme, dicendo "quello che ha una tal forma ha il tale nome". In questo modo Egli penetrò fino alla punta delle unghie, così come un rasoio si cela nell'astuccio o il fuoco nel combustibile. Non si vede mai tutto perché quando respira si chiama Spirito Vitale, quando parla Parola, Occhio quando vede, Orecchio quando ode, Intelletto quando pensa. Ma questi non sono che nomi della sua varia attività: chi venera quindi una cosa o l'altra, non possiede vera conoscenza, perché in questa o quella cosa Esso non esiste solo parzialmente. Si veneri soltanto quale Atman, perché in Esso il molteplice diventa uno. Si segua dunque nel mondo la traccia di ciò che l'Atman è in noi; per mezzo di Esso si arriva a conoscere questo universo. Come seguendo le orme si ritrova il bestiame smarrito, così trova fama e onore chi questo conosce.

8. Perciò l'Atman è più caro di un figlio, più caro della ricchezza, più caro di tutto; perciò esso è ciò che ci sta più a cuore. Chi ha a cuore il Sé potrebbe dire a chi tiene a cuore qualsiasi altra cosa "Ciò che ami perirà" e certamente direbbe il vero. Si mediti quindi come cosa cara l'Atman soltanto: chi Quello medita come la cosa più cara, pone il suo amore in ciò che non perisce.

9. Si dice che gli uomini pensano di diventare tutto tramite la conoscenza di Brahman, ebbene cosa avrebbe dovuto conoscere Brahman da cui tutto l'universo proviene?

10. Questo essere era solo Brahman, e conosceva unicamente sé stesso come "Io sono Brahman". Divenne così ogni cosa, l'universo intero. Chi tra gli Dei pervenne allo stesso riconoscimento divenne in Brahman stesso; così fu per i Rishi, così avvenne per gli uomini. Perciò, realizzato questo, il saggio Vammadeva asserì: "Io fui una volta Manu; io stesso fui il Sole". Così accade anche oggi, che chi realizza "io sono Brahman" diventi egli stesso l'universo. Neanche gli Dei lo possono impedire, perché egli diviene il Sé anche degli Dei. Chi venera dunque un Dio, diverso dal Sé, dicendo "Egli è una cosa e altro sono io" invero non ha compreso, egli è come un animale, utile agli Dei. Così come molti animali servono gli uomini, così ogni uomo serve gli Dei; e se anche un solo animale viene rubato il padrone se ne dispiace, cosa direbbe se molti animali gli fossero tolti? Perciò non piace agli Dei che gli uomini conoscano questo.

11. In origine tutte le caste erano Brahman, senza differenze. Ma nell'unità non poteva moltiplicarsi. Creò quindi una forma particolarmente eccellente, gli Kshatriya (casta di guerrieri e re) e coloro che sono Kshatriya tra gli Dei: Indra, Varuna, la Luna, Rudra, Parjanya, Yama, la Morte e Isana. Perciò nulla è

superiore agli Kshatriya e il sacerdote venera il guerriero durante la consacrazione di un re.

Così facendo il sacerdote impartisce tale gloria al guerriero. Il sacerdote è l'origine del guerriero. Perciò anche se il re ottiene la supremazia attraverso il rito, alla fine fa ricorso al sacerdote, come la sua origine. Colui che offende il sacerdote, va contro la propria origine; e gliene proviene un danno grave, come colui che offende un superiore.

12. Ciò nonostante ancora non si moltiplicava. Creò quindi i Vaisya (casta dei coloni, artigiani e commercianti) e quelli che tra gli Dei sono designati a gruppi: Vasu, Rudra, Aditya, Visvadeva e Marut.

13. Ma ancora non si moltiplicava. Creò allora la casta dei Sudra( casta dei contadini, braccianti, servi), e la Dea Pusan. Attraverso di essi si nutre tutto quello che esiste.

14. Ancora non si moltiplicava. Dunque creò una forma eccellente, il Dharma (il Diritto, la Legge). Questa legge governa gli Kshatriya, perciò non vi è nulla di più alto. Per essa anche un uomo debole può sperare di difendersi da un uomo più forte attraverso la legge, così come con l'aiuto del re. In effetti, il Dharma non è altro che la verità, perciò si dice dell'uomo veritiero che quegli è un uomo retto, e di una persona che si esprime con giustizia che sta dicendo la verità. Infatti Dharma e verità sono la stessa cosa.

15. Così furono create le quattro caste: Brahmana, Kshatriya, Vaisya e Sudra. Egli divenne il fuoco (Agni) tra gli Dei e la casta Brahmana tra gli uomini. Divenne uno Kshatriya tra gli Kshatriya divini, un Vaisya tra i Vaisya divini, e un Sudra tra i Sudra divini. Perciò gli uomini desiderano ottenere benefici dai riti dedicati agli Dei attraverso il fuoco, e tra gli uomini attraverso i sacerdoti. Se, comunque, qualcuno lascia questo mondo senza avere realizzato il proprio compito come il Sé. Questi, restando ignoto, non proteggerà quell'ente, così come non sarebbero di aiuto i Veda non studiati e le azioni non compiute. Ciascuno mediti sui propri doveri come fossero il Sé. Chi mediterà in tale modo non vedrà vanificate le proprie opere, poiché dal Sé si crea tutto ciò che si desidera.

16. Questo Atman presente in ciascuno è la sede di tutti gli esseri: è la sede degli Dei, in quanto l'uomo sacrifica e offre i suoi doni; dei Rishi, in quanto egli studia e impara a memoria; dei Mani, in quanto offre ai Mani e desidera prole; degli uomini, quando dà cibo e ospitalità ai suoi simili; del bestiame, perché provvede ad esso l'acqua e il cibo; l'Atman è la sede delle belve rapaci, degli uccelli e di tutti gli animali, fino alle formiche, poiché essi trovano da vivere nella sua casa. Chi desidera la sicurezza della propria casa dia sicurezza alle creature che ricercano protezione, tutti gli esseri desiderano l'incolumità di colui che sa questo. Ciò è stato indagato e riconosciuto.

17. Questo universo era in origine il puro e semplice Atman. Egli era solo ed espresse il desiderio: "Possa io avere moglie, figli, ricchezze, e possa anche compiere opere buone". Tanti e non più sono infatti i beni desiderabili, di più non si può ottenere. Perciò uno che sia solo desidera anche oggi avere una moglie, dei figli, del denaro, e spera di compiere opere buone; e fino che non

abbia anche una sola di queste cose non si sente completo. Ma la sua vera interezza consiste in questo: l'Intelletto è il suo io, la Parola sua moglie, lo Spirito vitale è suo figlio, l'Occhio la sua ricchezza terrena, poiché è con gli occhi che egli ne gode; l'Orecchio la sua ricchezza spirituale, poiché con l'Orecchio egli ascolta gli insegnamenti; il corpo è la sua opera meritoria, perché è con esso che si compie. Quintuplici è quindi il sacrificio, quintuplici la vittima, di cinque sensi è composto l'uomo, quintuplici è tutto ciò che esiste. Chi sa questo, consegue tutto quel che esiste.

### Quinto Brahmana

1. Quando il Padre creò i sette tipi di cibo attraverso la meditazione e l'ascesi, dispose che uno fosse comune a tutti i viventi, due li riservò agli dei, tre a sé stesso, uno agli animali. Su questo si fonda tutto, ciò che vive e ciò che non vive. Perché mai non si esauriscono i cibi sebbene vengano costantemente mangiati? Chi conosce la causa di questa permanenza si nutre attraverso lo spirito (Pratika), diventa come gli Dei e condivide il nettare con loro. Questo è il contenuto dei versi:

2. "Quando il Padre creò i sette tipi di cibo attraverso la meditazione e l'ascesi" significa che il Padre produsse il cibo proprio attraverso la meditazione e il sacrificio. "Dispose che uno fosse comune a tutti i viventi" significa che il mangiare cibo è comune a tutti gli esseri che si nutrono di cibo, ma chi adora questo cibo non è libero dal male, perché esso è cibo generico. "Due li riservò agli dei" significa l'oblazione che si offre sul fuoco e l'offerta di doni destinati agli Dei, quindi gli uomini compiono entrambi questi atti. Altri dicono che questo verso si riferisca ai riti del novilunio e del plenilunio, dunque non lo si aggravi di riti per fini materiali. "Uno agli animali" è il latte, poiché uomini e animali vivono al loro inizio di solo latte. Perciò a un neonato si dà del burro chiarificato e si dice che un vitello appena nato non è ancora un erbivoro. "Su questo si fonda tutto, ciò che vive e ciò che non vive" significa che sul latte si fonda ciò che vive e ciò che non vive. Si dice erroneamente che offrendo latte sul fuoco per un intero anno, ci si liberi dalla morte; ciò non è vero. Solo chi comprende che è l'offerta di tutto il cibo il vero sacrificio, si libera dalla morte. "Perché mai non si esauriscono i cibi sebbene vengano costantemente mangiati?" indica che colui che si ciba è allo stesso tempo la causa del permanere del nutrimento, poiché produce il cibo con la meditazione e le opere meritorie, e se così non fosse il cibo presto si esaurirebbe. Dove è detto " si nutre attraverso lo spirito (Pratika)" Pratika significa preminenza, dunque il verso contiene un encomio: "diventa come gli Dei e condivide il nettare con loro".

3. Dove è detto "tre ne riservò a sé stesso" si indicano: la mente, la parola e la forza vitale; questi destinò a sé stesso. Si dice "ero altrove con la mente, non ho veduto; ero altrove con la mente, non ho sentito" perché è attraverso la mente che si vede e che si ode. Il desiderio, la decisione, il dubbio, la fede, l'incredulità, la fermezza, la vergogna, l'intelligenza e la paura sono tutti

elementi mentali. Se qualcuno è toccato di spalle avviene che comunque se ne accorga mediante la mente, per questo esiste la mente. E ogni genere di suono appartiene alla parola, poiché serve a designare un oggetto, ma la parola stessa non può essere designata. Prana, Apana, Vyana, Udana, Samana e Ana sono tutte manifestazioni dello spirito vitale. L'ente individuato si identifica con questi oggetti: la parola, la mente e lo spirito vitale.

4. Così sono formati i tre mondi: la Parola è questa terra, l'Intelletto è l'atmosfera, lo Spirito vitale è il cielo.

5. Così è anche il triplice Veda: la Parole è il Rgveda, l'Intelletto è lo Yajurveda, lo Spirito vitale il Samaveda.

6. Così le tre entità: gli Dei, i Mani, gli uomini. La Parola è gli Dei, l'Intelletto i Mani, lo Spirito vitale gli uomini.

7. Così sono anche: padre, madre, prole. L'Intelletto è il padre, la Parola la madre, lo Spirito vitale la prole.

8. Così il noto, la cosa da conoscere, l'ignoto. Tutto quello che è noto è manifestazione della Parola, perché nota è la Parola. Conoscendo le cose dette, l'uomo progredisce.

9. Quel che è da conoscere è manifestazione dell'Intelletto, ma l'Intelletto è ciò che davvero si vuole conoscere. Attraverso la conoscenza, è dato all'uomo di progredire.

10. Tutto quello che è ignoto è manifestazione della Spirito vitale, perché lo Spirito vitale è ignoto. Attraverso di esso, l'uomo progredisce.

11. Il corpo di questa Parola è la terra, la sua manifestazione luminosa è questo fuoco. Perciò fin dove si estende la Parola, giunge questa terra e lì si sprigiona questo fuoco.

12. Il corpo di questo Intelletto è cielo, la sua manifestazione luminosa è il sole. Perciò fin dove giunge l'Intelletto, giungono il cielo e il chiarore del sole. Dall'Intelletto e dalla Parola nacque lo Spirito vitale; questi è Indra e non ha competitori, poiché non ha un secondo. Non ha competitori che si riconosca in questo.

13. Il corpo di questo Spirito vitale sono le acque, la sua manifestazione luminosa è quella della luna. Perciò dove giunge lo Spirito vitale abbondano le acque e si mostra la luna. Parola, Intelletto e Spirito vitale sono tutti e tre uguali, tutti e tre infiniti. Chi li venera come finiti consegue una sede temporanea; chi li venera come infiniti, consegue una sede perenne.

## **SECONDO ADHYAYA**

### Terzo Brahmana

1. Due sono le forme del Brahman: la corporea e l'incorporea; l'una è mortale, l'altra immortale; una mobile e una immobile, l'una è chiamata reale dai sensi, l'altra è quella che è tale.



2. La forma corporea del Brahman non è quella trascendente, poiché questa forma, al di sotto dello spazio e del vento, è limitata, condizionata e mortale. Il sole che arde sopra di essa controlla tutte le forme corporee, condizionate e mortali.

3. Il vento e lo spazio sono la forma sottile del Brahman, forma che è immortale, essendo incorporea, e trascendente. La persona divina che risiede nel disco solare è la divinità che presiede al piano sottile e incorporeo degli immortali.

4. Per quanto concerne il corpo fisico, tutto ciò che in esso non è Spirito vitale né parte vuota costituisce il corpo fisico osservabile, mortale, limitato. Essenza di questo corpo legato ai sensi è l'occhio, poiché il mondo percepibile dipende dall'occhio.

5. Lo Spirito vitale e la parte vuota del corpo sono del Brahman la manifestazione incorporea, quindi immortale e trascendente. La persona che risiede nell'occhio destro come divinità è l'essenza di questa manifestazione incorporea.

6. Ma l'Essere che sta dietro la forma grossolana e la sottile può essere immaginato con una veste tinta di giallo, o con una bianca pelle di capra, o del rosso di una coccinella. Lo si può concepire come una fiamma di fuoco, un fiore di loto, il bagliore di un lampo. Subitamente Egli lampeggia propizio a chi sa questo. Ma non vi è nulla di più sublime che ripetere "Non è così, non è così" (neti neti). Poiché il suo nome è Verità delle verità, Satyasya sathyam. Se realtà sono infatti gli spiriti vitali, Egli è la loro realtà.

#### Quarto Brahmana

1. Il saggio Yajnavalkya disse alla moglie Maitreyi "Io sto per abbandonare questo luogo e voglio quindi regolare gli interessi tra te e Katyayani".

2. Domandò allora Maitreyi: "Posto che, o signore, io ereditassi tutta questa terra piena di ricchezze, sarei perciò immortale?" Rispose Yajnavalkya: "No, la tua vita sarebbe come quella di chi possiede abbondanza di cose, ma non si può sperare l'immortalità nella ricchezza"

3. Disse allora Maitreyi "che cosa farei delle ricchezze se non possono rendermi immortale? Mettimi piuttosto a parte di tutto ciò che sai, mio signore".

4. Yajnavalkya rispose: "Tu sei stata la mia diletta e perciò mi dici cose amabili. Vieni a sederti qui e io ti spiegherò ogni cosa. Ascoltami con attenzione.

5. E quindi così parlò Yajnavalkya: "Non per amore del marito è caro il marito, ma per amore dell'Atman il marito è caro. Non per amore della moglie la moglie è cara, ma per amore dell'Atman la moglie è cara. Non per amore dei figli i figli sono cari, ma per amore dell'Atman i figli sono cari. Non per amore della ricchezza amiamo la ricchezza, ma per amore dell'Atman amiamo la ricchezza.

Non per amore della condizione di brahmano amiamo la condizione di brahmano, ma per amore dell'Atman consideriamo amabile la condizione di brahmano, e così quella del guerriero. Non per amore di questo mondo ci è caro

questo mondo, ma per amore dell'Atman si ha amore verso il mondo. Non per amore degli Dei veneriamo gli Dei, ma per amore dell'Atman abbiamo fede negli Dei. Non per amore delle creature abbiamo a cuore le creature, ma per amore dell'Atman amiamo le creature. Di fatto nulla in questo universo è amabile e amato per esso stesso, ma perché si ama il Sé, ogni cosa di questo universo ci è cara. E' il sé, mia cara Maitreyi, ciò che deve essere realizzato, vedendo, ascoltando, comprendendo, meditando il Sé. In verità chi avrà veduto, ascoltato, inteso, meditato l'Atman, realizzando il Sé, avrà conosciuto ogni cosa.

6. Chi crede che la dignità di brahmano derivi da cosa diversa dall'Atman, sarà abbandonato dalla casta dei brahmani; chi crede che la dignità del guerriero derivi da cosa diversa dall'Atman, sarà abbandonato dalla casta dei guerrieri; chi crede che il mondo derivi da cosa diversa dall'Atman, sarà privato dalla gioia del mondo; chi crede che gli Dei derivino da cosa diversa dall'Atman, sarà abbandonato dagli Dei; chi crede che le creature derivino da cosa diversa dall'Atman, sarà abbandonato dalle creature; tutto questo universo rigetta chi crede che sia altro dal Sé. L'Atman è questi brahmana, questi guerrieri, questo mondo, gli Dei, le creature, tutto.

7. Così come quando si suona un tamburo, non si distinguono i singoli suoni, ma si ascolta la musica d'insieme.

8. Così come quando si soffia in una conchiglia, non si odono le singole note, ma il suono che ne proviene.

9. Così come del suono del liuto non si può afferrare le singole note, ma si ascolta la melodia che vi si compone.

10. Così come fumo di vari colori si sprigiona dal fuoco della legna umida, così, mia amata Maitreyi, così emanano da Quello il Rgveda, lo Yajurveda, il Samaveda, l'Atharvaveda, la storia, la mitologia, le arti, le Upanisad, i versi, i commenti, gli aforismi, le teologie e tutte le forme di conoscenza come ci sono pervenute. Tutte sono il respiro stesso del Sé.

11. Come l'oceano è il principio e la fine di tutte le acque, la pelle di ogni sensazione tattile, il naso di tutti gli odori, la lingua di tutti i sapori; come l'occhio è l'origine e la meta di ogni colore, l'orecchio lo è di ogni suono, la mente è l'origine e la meta di ogni pensiero, l'intelletto lo è di ogni conoscenza; come le mani sono origine e fine di ogni azione, i genitali lo sono di ogni forma di godimento, l'ano di ogni sorta di escrezione, i piedi sono origine e scopo di ogni moto, così la parola è il ricettacolo di ogni sapere e di tutti i Veda.

12. Come un pezzo di sale gettato nell'acqua in essa si dissolve e non sarà possibile riaverlo, ma l'acqua ne resta salata ovunque la si attinga, così, mia cara, questa immensa, infinita Realtà non è altro che Pura Intelligenza. Essa si manifesta attraverso questi elementi nella separatezza, e nuovamente si ridissolve entro di essi. Dopo aver conosciuto tale unità non vi è più coscienza (dell'individuo o di altro). Così parlò Yajnavalkya.

13. Disse allora Maitreyi: "Queste parole mi turbano la mia mente. Che quindi non vi sia coscienza quando la mente individuale si dissolve nel Sé". Rispose

Yajnavalkya: "Nulla di quanto ho detto deve confonderti, mia cara, ma serva invece a comprendere.

14. Poiché quando vi è dualità (tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto) l'uno vede l'altro, lo fiuta, lo sente, gli parla, lo comprende, lo riconosce. Ma quando al conoscitore del Brahman tutto si è risolto nel Sé, chi potrebbe vedere, fiutare, udire e come, chi potrebbe parlare, pensare e conoscere e come? Come si può conoscere Quello per il quale ogni cosa è conosciuta? Come si può conoscere il Conoscitore?

### Quinto Brahmana

1. Questa terra è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questa terra. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma corporea nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

2. Quest'acqua è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per quest'acqua. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma del seme nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

3. Questo fuoco è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questo fuoco. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma di parola nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

4. Questa aria è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questa aria. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma di spirito vitale nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

5. Questo sole è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questo sole. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma dell'occhio nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

6. Questi punti cardinali sono miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questi punti cardinali. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma dell'udito nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

7. Questa luna è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questa luna. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma della mente nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

8. Questo fulmine è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questo fulmine. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma dell'energia nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

9. Questo tuono è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questo

tuono. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma del suono della voce nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

10. Questa atmosfera è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questa atmosfera. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma dello spazio nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

11. Questa legge è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questa legge. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma dell'equità nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

12. Questa verità è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questa verità. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma della veridicità nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

13. Questa natura umana è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questa natura umana. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che riveste la forma di umanità nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

14. Questo Sé cosmico è miele per ogni creatura e ogni creatura è miele per questo Sé cosmico. Allo stesso modo l'Essere che risiede in questa terra, tutto luce, immortale, e quello che è il Sé nell'individuo, non è altri che il Sé. Questa conoscenza è l'immortalità, è l'unità in Brahman, nella totalità.

14. E questo Sé, così conosciuto, è la guida di tutti gli esseri, il sovrano di ogni creatura. Come tutti i raggi della ruota sono infissi nel mozzo e nel cerchio, così tutte le creature, tutti gli Dei, tutti i mondi, tutti gli organi vitali e tutte le individualità sono fissi nel Sé.

## **TERZO ADHYAYA**

### Primo Brahmana

1. Om! Janaka, re dei Videha, apprestò un sacrificio, offrendo ai sacerdoti lauti compensi. Brahmani della stirpe dei Kuru e dei Pancala si riunirono per la cerimonia. Allora Janaka volle sapere quale fosse tra i brahmini il più dotto. E mise da parte mille vacche, con ciascuna dieci placche d'oro attaccate alle corna.  
2. Quindi disse ai sacerdoti: "Reverendi bramini, invito il più erudito teologo tra voi a portarsi via queste vacche". Ma i sacerdoti non osavano. Allora Yajnavalkya disse a un suo discepolo: "Portale a casa, caro Samasravas!". E poiché egli le ebbe portate via con sé, i brahmini si sdegnarono: "Come osa

dichiararsi il migliore tra noi?". Asvala, il sacerdote di corte, si fece innanzi e lo apostrofò: "Tu dunque, Yajnavalkya, sei il teologo più erudito tra tutti noi!". Ed egli di rimando "Mi inchino al più erudito tra i teologi, ma io desideravo solo quelle vacche". Allora Asvala iniziò ad interrogarlo.

3. "Yajnavalkya, se il mondo intero è soggetto alla morte, se l'universo intero è in balia della morte, come si sottrae il sacrificatore alla schiavitù della morte?" "Con la parola, per mezzo del fuoco, quella è il (vero) sacerdote chiamato Hotr. La parola del sacrificatore è il sacerdote. Questa parola è fuoco, il fuoco è il sacerdote; lo stesso fuoco del sacrificio è il fuoco della liberazione, la stessa emancipazione suprema."

4. "Yajnavalkya, se il mondo intero è soggetto al giorno e alla notte, se è in balia di essi, come si sottrae il sacrificatore al vincolo del giorno e della notte?" "Con l'occhio, che attraverso il sole, è il vero sacerdote chiamato Adhvaryu. L'occhio del sacrificatore è Adhvaryu. Questo occhio è il sole; questo sole ci porta alla liberazione, che è la stessa emancipazione suprema."

5. "Yajnavalkya, se il mondo intero è vincolato alle due quindicine del mese, quella luminosa e quella scura, se esso è in balia delle quindicine, come si sottrae il sacrificatore dal vincolo della quindicina luminosa e di quella oscura?" "Attraverso lo Spirito vitale, che è come l'aria, che è il vero sacerdote chiamato Udgatir. Lo Spirito vitale è l'aria ed è il sacerdote; come questa aria è la liberazione; tale liberazione è l'emancipazione suprema."

6. "Yajnavalkya, se il cielo è, come si dice, senza supporto, per quale scala salirà il sacrificatore ai mondi celesti?" "Per mezzo dell'intelletto, attraverso la luna, che è il vero sacerdote chiamato Brahman. L'intelletto del sacrificatore è il Brahman. Questo intelletto è la luna; questa luna è la liberazione; questa liberazione è l'emancipazione suprema." Questo è quanto fu detto sulla liberazione suprema.

#### Quarto Brahmana

1. Si avvicinò per interrogarlo allora Usasta Cakrayana. "Yajnavalkya, spiegami dunque cosa è il Brahman che può essere realizzato direttamente come tale, come il vero Sé dentro tutti gli esseri" "E' il tuo stesso Sé presente in tutti gli esseri" "Cosa è in tutti gli esseri Yajnavalkya?" "Quello che tira a sé l'aria inspirando è lo stesso Atman presente in ogni essere; quello che assorbendo l'aria, la fa discendere nel petto, è lo stesso Atman presente in ogni essere; Quello che diffonde, trattenendolo, il respiro in tutto il corpo, è lo stesso Atman presente in ogni essere; Quello che fa fuoriuscire il fiato espirando è lo stesso Atman presente in ogni essere. Quello è il tuo stesso Atman presente in ogni essere

2. Riprese allora Usasta Cakrayana: "Ne hai parlato come uno che dica che una vacca è quel tal animale o il cavallo quel tal altro. Spiegami veramente che cosa sia il Brahman che si realizza direttamente come il Sé di ogni essere" "Presente in ogni cosa è questo tuo Atman". "Cosa è presente, Yajnavalkya?" "Non puoi vedere Quello che è testimone del vedere; non puoi udire l'uditore dell' udire;

non puoi pensare Quello che pensa il pensare; non puoi conoscere il conoscitore della conoscenza. Ecco che cos'è il tuo stesso Atman presente in ogni essere. A parte Brahman, ogni altra cosa è dolore." A queste parole Usasta Cakrayana tacque.

### Quinto Brahmana

1. Si fece avanti allora Kahola Kusitakeya per interrogarlo. "Yajnavalkya, spiegami dunque cosa è il Brahman che può essere realizzato direttamente come tale, come il vero Sé dentro tutti gli esseri" "E' il tuo stesso Sé presente in tutti gli esseri" "Cosa è in tutti gli esseri Yajnavalkya?" "Quello che trascende la fame e la sete, il dolore, la follia, la vecchiezza e la morte. Chi ha conosciuto questo Atman, rinuncia al desiderio di avere figli, di possedere ricchezze, di ottenere i mondi celesti e abbraccia una vita mendicante. Poiché il desiderio di figli è il desiderio di ricchezza, il desiderio di ricchezza è il desiderio dei mondi celesti, ma entrambi sono solo meri desideri. Quindi il conoscitore di Brahman, avendo completato i propri studi, si procura di restare in uno stato di stabilità in cui si palesi al conoscente; conosciuto ogni aspetto relativo alla stabilità e allo studio, diventi meditativo; conosciuto ogni stato della meditazione e del suo opposto, egli diventa il vero conoscitore del Brahman. E come si comporta un tale saggio, che abbia conosciuto il Sé? sebbene possa agire, egli semplicemente è ciò che è. A parte Brahman, ogni cosa è destinata a perire." Quindi tacque Kahola Kusitakeya.

### Sesto Brahmana

1. Si fece avanti quindi Gargi, figlia di Vacaknu: "Yajnavalkya, se l'universo è nato e sostenuto dall'acqua, che cosa pervade e sostiene l'acqua?" "L'aria, Gargi". Quindi proseguì: "E allora da che cosa è pervasa l'aria?" "Dalle regioni eteree dei Gandharva. E lei: ""Da che cosa sono pervase le regioni dei Gandharva?" "Dal cielo solare, Gargi". " E in cosa è intessuto il cielo solare, Yajnavalkya?" "Nel cielo lunare, Gargi" "E in cosa è conteso il cielo lunare?" "Nel cielo delle stelle" "E in che cosa è tessuto e conteso il cielo delle stelle?" " Nel cielo degli Dei". Allora proseguì: "E in che cosa è intessuto il cielo degli Dei?" "Nel mondo di Indra" "In che cosa quindi è intessuto il mondo di Indra?" "Nel mondo di Viraj, o Gargi" "E in che cosa è intessuto il mondo di Viraj?" " Nel mondo di Hiranyagarbha" "E in che cosa è intessuto il mondo di Hiranyagarbha?" Allora lui rispose: "Non chiedere troppo Gargi, o la tua testa potrebbe cadere. Stai domandando di quella realtà divina cui non è possibile pervenire con la ragione. Non spingere oltre le tue domande." Quindi Gargi, figlia di Vacaknu, fece silenzio.

## Settimo Brahmana

1. Allora Uddalaka, figlio di Aruna, gli rivolse la parola. " Yajnavalkya, quando da studenti vivevamo a Madra, in casa di Patanchala Kapya, sua moglie era posseduta da un Gandharva. Noi gli chiedemmo chi fosse e lui rispose Kabandha, figlio di Atharvan". Questi quindi chiese al padrone di casa e a noi studenti "Conosci, Kapya, quel Sutra mediante il quale questa vita, la vita successiva e tutti gli esseri sono collegati?" Patanchala Kapya rispose "No, venerando, lo ignoro." Il Gandharva disse a lui e agli studenti: "Kapya, conosci l'Ordinatore Interno, che controlla questa vita e la prossima e tutti gli esseri dal loro interno?" Patanchala Kapya rispose "No, Signore, non lo conosco". Quindi il Gandharva disse: " Colui che conosce quel Sutra e quell'Ordinatore Interno conosce il Brahman, conosce i mondi, gli Dei, i Veda, gli esseri, il Sé, egli conosce tutto." Quindi lo spiegò a noi, perciò io lo so. Dunque se tu, Yajnavalkya, non conosci quel Sutra e quell'Ordinatore Interno ma vuoi prendere le vacche che appartengono a colui che conosce il Brahman, che la tua testa possa cadere." "Io conosco, o Gautama, quel Sutra e quell'Ordinatore Interno". "Oh, ma chiunque può dire di sapere. Dicci cosa davvero sai".

2. Allora egli disse: "Il vento, Gautama, è quel Sutra. Attraverso di esso, Vayu, questa vita e la prossima e tutti gli esseri sono collegati. Perciò, quando un uomo muore si dice che le sue membra si sono sciolte. Il vento è infatti il nodo che insieme le lega" "Proprio così, Yajnavalkya. Parlami ora dell'Ordinatore Interno."

3. "Quello che dimora all'interno della terra, che la terra non conosce, il cui corpo è la terra, che ordina la terra dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.

4. Quello che dimora all'interno dell'acqua, che l'acqua non conosce, il cui corpo è l'acqua, che ordina l'acqua dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.

5. Quello che dimora all'interno del fuoco, che il fuoco non conosce, il cui corpo è il fuoco, che ordina il fuoco dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.

6. Quello che dimora all'interno del cielo, che il cielo non conosce, il cui corpo è il cielo, che ordina il cielo dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.

7. Quello che dimora all'interno dell'aria, che l'aria non conosce, il cui corpo è l'aria, che ordina l'aria dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.

8. Quello che dimora all'interno del mondo celeste, che il mondo celeste non conosce, il cui corpo è il mondo celeste, che ordina il mondo celeste dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.

9. Quello che dimora all'interno del sole, che il sole non conosce, il cui corpo è il sole, che ordina il sole dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
10. Quello che dimora all'interno dei punti cardinali, che i punti cardinali non conoscono, il cui corpo sono i punti cardinali, che ordina i punti cardinali dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
11. Quello che dimora all'interno della luna e delle stelle, che la luna e le stelle non conoscono, il cui corpo sono la luna e le stelle, che ordina la luna e le stelle dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
12. Quello che dimora all'interno dell'etere, che l'etere non conosce, il cui corpo è l'etere, che ordina l'etere dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
13. Quello che dimora all'interno della tenebra, che la tenebra non conosce, il cui corpo è la tenebra, che ordina la tenebra dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
14. Quello che dimora all'interno della luce, che la luce non conosce, il cui corpo è la luce, che ordina la luce dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale. Questo per quanto riguarda le divinità. Ora ciò che concerne gli esseri.
15. Quello che dimora all'interno degli esseri, che gli esseri non conoscono, il cui corpo sono gli esseri, che ordina gli esseri dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale. Questo per quanto riguarda gli esseri. Ora per quanto concerne il corpo individuale.
16. Quello che dimora all'interno del naso, che il naso non conosce, il cui corpo è il naso, che governa il naso dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
17. Quello che dimora all'interno della parola, che la parola non conosce, il cui corpo è la parola, che governa la parola dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
18. Quello che dimora all'interno dell'occhio, che l'occhio non conosce, il cui corpo è l'occhio, che governa l'occhio dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
19. Quello che dimora all'interno dell'orecchio, che l'orecchio non conosce, il cui corpo è l'orecchio, che governa l'orecchio dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
20. Quello che dimora all'interno della mente (Manas), che la mente non conosce, il cui corpo è la mente, che governa la mente dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
21. Quello che dimora all'interno della pelle, che la pelle non conosce, il cui corpo è la pelle, che governa la pelle dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.
22. Quello che dimora all'interno dell'intelletto, che l'intelletto non conosce, il cui corpo è l'intelletto, che governa l'intelletto dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale.



23. Quello che dimora all'interno dei genitali, che i genitali non conoscono, il cui corpo sono i genitali, che governa i genitali dall'interno, è l'Ordinatore Interno, il tuo stesso Sé immortale. Egli è il Veggente non veduto, l'Uditore non udito, il Pensatore impensabile, il Conoscitore inconoscibile. Non vi è altro veggente che Lui, non vi è altro uditore che Lui, non altro pensatore che Lui, non altro conoscitore che Lui. Egli è l'Ordinatore interno, il tuo stesso Sé immortale. Quanto da Lui differisce è dolore." A queste parole Uddalaka, figlio di Aruna, tacque.

### Ottavo Brahmana

1. Disse allora la figlia di Vachaknu: "Reverendi Bramini, porrò ora due domande a Yajnavalkya; se saprà rispondermi, nessuno di voi potrà mai batterlo nella descrizione del Brahman" " Domanda, Gargi".
2. Ella disse: "Ti sfido con due domande, Yajnavalkya, come un guerriero di Banaras o di Videhatende l'arco che aveva prima disteso e avanza con due frecce destinate al nemico, così io ti pongodue domande. Rispondimi." "Chiedi pure, Gargi"
3. E Gargi chiese: "Da che cosa, o Yajnavalkya, è pervaso ciò che si trova al di sopra del cielo, al di sotto della terra, e ciò che è posto in mezzo tra il cielo e la terra; e in cosa lo sono il passato, il presente, il futuro?"
4. Ed egli rispose: " Nell'Immanifesto è pervaso ciò che si trova al di sopra del cielo, al di sotto della terra, e ciò che è posto in mezzo tra il cielo e la terra; e lo sono il passato, il presente, il futuro."
5. Ella disse: "Mi inchino a te, Yajnavalkya, che hai risposto perfettamente alla mia domanda. Preparati ora alla seconda. "Chiedimi dunque, Gargi".
6. E Gargi chiese: "Da che cosa, o Yajnavalkya, è pervaso ciò che si trova al di sopra del cielo, al di sotto della terra, e ciò che è posto in mezzo tra il cielo e la terra; e in cosa lo sono il passato, il presente, il futuro?"
7. Ed egli rispose: " Nell'Immanifesto è pervaso ciò che si trova al di sopra del cielo, al di sotto della terra, e ciò che è posto in mezzo tra il cielo e la terra; e lo sono il passato, il presente, il futuro." " Ma in cosa è pervaso l'Immanifesto?"
8. Egli quindi rispose: "Tale è ciò che i conoscitori del Brahman chiamano l'Immutabile. Esso non è né grosso né sottile, né corto né lungo, non ha sangue né grasso, non ha luce né oscurità, non è vento e non è etere, non attacca, non gusta né odora, non ha vista e non ha udito, non ha voce né mente, non ha vitalità, né bocca, non ha misura, e non ha né interno né esterno. Nulla mangia e nessuno se ne può cibare.
9. Sotto il potere ordinatore di questo Immutabile, o Gargi, il sole e la luna sono mantenuti nelle loro orbite; sotto il potere ordinatore di questo Immutabile, o Gargi, il cielo e la terra mantengono le loro rispettive posizioni; sotto il potere ordinatore di questo Immutabile, o Gargi, i Muhurtas, i giorni e le notti, i cicli lunari, i mesi, le stagioni e gli anni compiono ciascuno il suo corso. Sotto il potere ordinatore di questo Immutabile, o Gargi, alcuni fiumi sgorgano dalle

Montagne bianche e scendono verso est, altri scendono verso ovest e proseguono per la medesima direzione, così come tutti gli altri mantengono il proprio corso; sotto il potere ordinatore di questo Immutabile, o Gargi, gli uomini sono onorati in relazione a ciò che donano, gli Dei richiedono i sacrifici e i Mani le offerte.

10. Colui che in questo mondo, senza conoscere questo immutabile, offre oblazioni nel fuoco, pratica sacrifici e si sottopone a severe austerità anche per migliaia di anni, ne ricaverà un merito transitorio; colui che lascia questo mondo senza conoscere l'Immutabile è povero, o Gargi. Ma colui che si diparte da qui dopo aver conosciuto l'Immutabile è un conoscitore del Brahman.

11. Questo Immutabile, o Gargi, è il Veggente non veduto, l'Uditore non udito, il Pensatore impensabile, il Conoscitore inconoscibile. Non vi è altro veggente che Lui, non vi è altro uditore che Lui, non altro pensatore che Lui, non altro conoscitore che Lui. Da questo Immutabile, Gargi, è pervaso lo spazio Immanifesto.

12. Allora Gargi disse: " Reverendi Brahmini, dovrete considerarvi fortunati se potrete andarveneporgendo il vostro omaggio a Yajnavalkya, poiché nessuno di voi potrà batterlo nel descrivere la realizzazione del Brahman". Dunque la figlia di Vachaknu si ritirò in silenzio.

## **QUARTO ADHYAYA**

### Terzo Brahmana

1. Un giorno Yajnavalkya andò in visita da re Janaka, imperatore dei Videha, pensando di non dirgli nulla. Quindi dopo che i due ebbero parlato per un po' del fuoco sacrificale, Yajnavalkya offrì al suo ospite di esprimere un desiderio. Il re chiese di potergli porre qualsiasi quesito volesse, e Yajnavalkya mantenne la sua promessa di esaudirlo. Così il re espresse la prima domanda.

2. "Yajnavalkya, di quale luce si serve l'uomo?" " Della luce del sole, o re" rispose Yajnavalkya "Nella luce del sole l'uomo siede, si muove, lavora e rincasa" "Proprio così, Yajnavalkya".

3. "Ma quando il sole tramonta, Yajnavalkya, di quale luce può servirsi l'uomo?" "Della luce della luna" rispose Yajnavalkya "Nella luce della luna l'uomo siede, si muove, lavora e rincasa" "Proprio così, Yajnavalkya".

4. "Ma quando il sole e la luna sono tramontati, di quale luce può servirsi l'uomo?" "Della luce del fuoco" rispose Yajnavalkya "Nella luce del fuoco l'uomo siede, si muove, lavora e rincasa" "Proprio così, Yajnavalkya".

5. "Ma quando il sole e la luna sono tramontati e il fuoco è spento, Yajnavalkya, di quale luce può servirsi l'uomo?" "Della luce della parola" rispose Yajnavalkya "Nella luce della parola l'uomo siede, si muove, lavora e rincasa. Perciò, o gran re, quando neppure è possibile vedere la propria mano, ci si orienta seguendo le voci" "Proprio così, Yajnavalkya".

6. "Ma quando sole e luna sono già tramontati, il fuoco si è spento e le voci tacciono, Yajnavalkya, di quale luce può servirsi l'uomo?" "Della luce del suo

stesso Sé [Atman]" rispose Yajnavalkya "Nella luce del suo stesso Sé l'uomo siede, si muove, lavora e rincasa" "Proprio così, Yajnavalkya".

7. "Cos'è l'Atman?" "Questo essere infinito (Purusa) che è identificato con l'intelletto e risiede al centro degli organi, quella luce auto-risplendente situata all'interno del cuore. Assumendo le sembianze di intelletto, si muove attraverso i mondi; pensa, come se lo fosse e si muove come se lo fosse. E identificato con questo sogno, varca questo mondo e trascende le forme mortali.

8. Questo, quando nasce e acquisisce un corpo, si unisce al dolore; quando muore o abbandona il corpo, si scioglie dal dolore.

9. Questo abita due stati, quello del mondo e quello ultraterreno. Il sogno, che è il terzo, è quello che li congiunge entrambi. In tale stato intermedio egli vede i due stati, quello terreno e l'ultraterreno. Ricercando di raggiungere lo stato ultraterreno, ottiene la visione del dolore e della gioia. Durante il sogno egli porta con sé una parte delle impressioni della veglia, prive del loro corpo materiale, e dà loro un corpo di sogno, essendo lui stesso la luce che crea e plasma il mondo dei sogni. In questo stato egli è la luce di cui si serve.

10. Là non esistono carri, né animali da aggiungere, né strade, ma egli crea i carri, gli animali e le strade. Là non vi sono piaceri, né gioie, né godimenti, ma egli crea i piaceri, le gioie e i godimenti. Là non ci sono né laghi, né fiumi, né stagni, ma egli crea i laghi, i fiumi, gli stagni. Perché è lui il creatore.

11. A questo proposito si citano le strofe: "L'infinito essere radiante (Purusa) solitario, abbandona il corpo materiale nello stato di sogno e restando sveglio, porta con sé le funzioni degli organi sensoriali, per guardare coloro che dormono. E ancora poi ritorna nello stato di veglia.

12. L'infinito essere radiante e solitario, lascia il respiro a proteggere il suo nido (il corpo), e vola via da esso, andando, l'Immortale, ovunque vuole.

13. Nel sogno, l'essere splendente, sperimenta stati elevati e volgari, assumendo innumerevoli forme. Sembra divertirsi in compagnia di donne, o ridere, o vedere cose spaventose.

14. Tutto ciò che si vede è il suo gioco, ma nessuno può vedere lui stesso." Perciò si dice: "Non svegliatelo di soprassalto" Poiché se non trova la strada del ritorno, difficilmente potrà guarire. Altri dicono che lo stato di sogno sia identico allo stato di veglia, perché egli vede le stesse cose che vede quando è desto. Ma nello stato di sogno l'uomo si serve di sé stesso come luce." "Signore, ti darò mille vacche, ma ti prego istruiscimi ancora sulla liberazione".

15. "Dopo avere goduto del girovagare e conosciuti il bene e il male nello stato di sogno, egli si abbandona allo stato del sonno profondo, e rientra per il percorso inverso alla condizione precedente, lo stato di sogno. Egli non è toccato da quanto vede nel sogno, poiché nulla può attaccare l'Essere Infinito." " Proprio così, Yajnavalkya. Ti darò mille vacche, ma ti prego istruiscimi ancora sulla liberazione".

16. "Dopo avere goduto del sogno e conosciuti il bene e il male, egli rientra per il percorso inverso alla condizione precedente, lo stato di veglia. Egli non è toccato da quanto vede nella veglia, poiché nulla può attaccare l'Essere

Infinito." " Proprio così, Yajnavalkya. Ti darò mille vacche, ma ti prego istruiscimi ancora sulla liberazione".

17. "Dopo avere goduto del girovagare e conosciuti il bene e il male nello stato di veglia, egli rientra per il percorso inverso alla condizione precedente, lo stato di sogno.

18. Come un grande pesce nuota da una riva all'altra del fiume, così l'Essere Infinito passa dall'uno all'altro stato, la veglia e il sogno.

19. Come un'aquila o un falco, volando in cielo, infine ripiegano le ali, stanchi, e ritornano la nido, così l'Essere Infinito ritorna infine a quello stato di sonno profondo ove non prova più desideri e non vede più sogni. [...]

21. In questa forma, al di là dei desideri, egli è libero dal dolore e dalla paura. Come un uomo, abbracciato alla donna amata, non conosce più nulla altro, né interno né esterno, così l'Essere Infinito, il Sé, completamente avvolto nel Supremo Sé, non conosce altro, né esterno, né interno. In questa forma ogni desiderio è stato appagato nel Sé, ed egli è perciò libero da brame e da angustie.

22. In questo stato un padre non è un padre, una madre non è una madre, non esistono i mondi, non gli dei, né i Veda. In questo stato un ladro non è più un ladro, neppure l'assassino è un assassino, non esiste il Chandala o il Pulkasa, non esiste il monaco o l'eremita. Questa forma non è toccata dalle opere buone né dalle opere malvagie, poiché è la di là di ogni tormento del cuore.

23. Sebbene in questo stato nulla vede, non cessa di essere colui che vede; la visione dell'osservatore non può essere perduta, poiché egli è imperituro. Ma non vi è alcun oggetto separato da lui che possa essere veduto.

24. Sebbene in questo stato nulla fiuta, non cessa di essere colui che fiuta; l'olfatto di colui che fiuta non può essere perduto, poiché egli è imperituro. Ma non vi è alcun oggetto separato da lui che possa essere fiutato.

25. Sebbene in questo stato nulla gusta, non cessa di essere colui che gusta; il gusto di colui che assapora non può essere perduto, poiché egli è imperituro. Ma non vi è alcun oggetto separato da lui che possa essere gustato.

26. Sebbene in questo stato nulla dice, non cessa di essere colui che parla; la parola di colui che parla non può essere perduta, poiché egli è imperituro. Ma non vi è alcun oggetto separato da lui che possa essere detto.

27. Sebbene in questo stato nulla ascolta, non cessa di essere colui che ascolta; l'udito dell'ascoltatore non può essere perduto, poiché egli è imperituro. Ma non vi è alcun oggetto separato da lui che possa essere udito.

28. Sebbene in questo stato nulla pensa, non cessa di essere colui che pensa; il pensiero di colui che pensa non può essere perduto, poiché egli è imperituro. Ma non vi è alcun oggetto separato da lui che possa essere pensato.

29. Sebbene in questo stato nulla tocca, non cessa di essere colui che tocca; il tatto di colui che tocca non può essere perduto, poiché egli è imperituro. Ma non vi è alcun oggetto separato da lui che possa essere toccato.

30. Sebbene in questo stato nulla conosce, non cessa di essere colui che conosce; la conoscenza di colui che conosce non può essere perduta, poiché egli è imperituro. Ma non vi è alcun oggetto separato da lui che possa essere conosciuto.

31. Dove ci sia un oggetto separato, qualcosa può essere veduto, odorato, assaggiato, detto, udito, pensato, toccato, o qualcosa può essere conosciuto.
32. Ma egli, come l'acqua è trasparente, uno, il solo testimone, senza secondo. E' questo lo stato di Brahman, o Re." Quindi Yajnavalkya insegnò a Janaka: " Questa è la meta suprema, la gloria suprema, la suprema beatitudine. Solo una piccola parte di questa beatitudine è conosciuta dagli altri esseri.
33. Colui che è fisicamente perfetto e più fortunato tra gli uomini, colui che li governa, e colui che più dispone delle facoltà umane, rappresenta il più grande tra gli uomini. Questa felicità umana moltiplicata cento volte equivale a una sola gioia dei Mani che hanno raggiunto il mondo loro destinato, e cento gioie dei Mani equivalgono a una sola gioia dei ministri celesti (Gandharva). Cento volte la gioia dei Gandharva è la singola gioia di coloro che hanno guadagnato il cielo degli Dei in seguito ai loro meriti. E cento volte la gioia di coloro che sono divenuti dei per i loro meriti è la gioia degli Dei nati e di coloro che conoscono i Veda, che sono senza peccato e senza desideri. Cento volte la gioia degli Dei nati è la gioia del mondo di Prajapati (Viraj) e di coloro che conoscono i Veda, che sono senza peccato e senza desideri. cento volte la gioia del mondo di Prajapati è la gioia del mondo di Hiranyagarbha e di coloro che conoscono i Veda, che sono senza peccato e senza desideri. Questo è il mondo di Brahman, o re." concluse Yajnavalkya. Ma il re lo incalzava: "" Proprio così, Yajnavalkya. Ti darò mille vacche, ma ti prego istruiscimi ancora sulla liberazione". Allora Yajnavalkya ebbe timore che il suo intelligente re lo stesse facendo uscire dai limiti delle sue prudenti conclusioni.
34. Allora Riprese: " Dopo avere goduto del sogno e conosciuti il bene e il male, egli rientra per il percorso inverso alla condizione precedente, lo stato di veglia.
35. Come un carro dal carico molto pesante cammina cigolando, così l'individuo incarnato sotto il peso del Supremo Sé, soffre quando il respiro diventa difficoltoso.
36. Quando questo corpo si fa emaciato, per via degli anni e delle malattie, come un mango, un fico o una bacca si stacca dal ramo, così questo Essere Infinito si separa dal corpo e di nuovo riprende il cammino, per la stessa strada da cui è venuto, per poter dispiegare ancora il suo respiro.
37. Proprio come quando giunge un re, i vassalli, gli scudieri e i capi dei villaggi gli si fanno incontro con doni e offerte di cibo, bevande e alloggio dicendo "Eccolo, eccolo che arriva", così avviene per colui che ha compreso quale sarà il risultato del proprio lavoro, che tutti gli organi lo accolgono: "Il Brahman arriva, il Brahman viene!"
38. E come i vassalli, gli scudieri e i capi si fanno attorno al re quando è giunto il momento che riparta, così appunto gli organi vitali si raccolgono attorno l'uomo che sta per morire, quando il respiro diventa faticoso.

## Quarto Brahmana

1. Quando l'ente diventa debole e pare privo di conoscenza, tutti i sensi si raccolgono in lui. Riassorbite completamente queste particelle di luce, egli perviene al proprio cuore. E quando l'essere che risiede nell'occhio si ritrae da ogni direzione, si spengono tutti i colori.
2. Allora si dice che egli non vede, non fiuta, non gusta, non parla, non ode, non pensa, non tocca, non conosce perché le sue facoltà si sono unificate. La sommità del cuore risplende e da questo punto luminoso di diparte il sé, attraverso l'occhio o attraverso la sommità del capo o da qualunque altro punto del corpo. E con lui dipartono le forze vitali, e con esse tutti gli organi di senso. Quindi, secondo la consapevolezza che è in lui, egli va verso il corpo che ad essa è collegato. In questo lo seguono le sue passate conoscenze, le sue opere e la sua maturata esperienza.
3. Come un bruco passando oltre l'estremità di un ramo, sale sopra un altro e qui si raccoglie, così il sé individuale getta via un corpo, lasciandolo privo di sensi, per prendere un altro supporto e lì trovare sé stesso.
4. Come l'orefice con la materia di un vecchio ornamento d'oro plasma in una nuova forma più bella, così il sé individuale si libera di un corpo, lasciandolo privo di sensi, e prende una nuova forma, nuova e più bella, simile a quella dei Mani, dei Gandahrva, degli Dei, di Viraj, di Hiranyagarbha o di altri esseri.
5. In verità questo sé individuale è Brahman, che si identifica con l'intelletto, la mente e le forze vitali, con gli occhi o con gli orecchi, con la terra, l'acqua, l'aria, l'etere, e con quello che è oltre il fuoco, con il desiderio e con l'assenza di desiderio, con l'ira e con la calma, con la rettitudine o con la malvagità, con tutto; è identificato, infatti, in tutto questo che è percepito e con tutto quello che è inferito. Così come agisce, tale diviene; facendo il bene diventa bene, compiendo il male diviene il male; diviene virtuoso attraverso le buone azioni così come diviene malvagio attraverso azioni malvagie. Perciò si dice anche: "Il sé individuale è fatto di desiderio. Quanto che desidera, decide; ciò che decide attua; e quanto mette in atto, ottiene".
6. A questo proposito dice una strofa: "Provando attaccamento, e lavorando in tale direzione, ottiene i risultati verso cui tendeva la mente attraverso l'attaccamento. Esauriti i risultati per cui ha lavorato in vita, egli ritorna dall'altro mondo per iniziare un nuovo lavoro". Questo è detto degli uomini soggetti al desiderio e alla trasmigrazione. Ma gli uomini che non hanno desideri non subiscono la trasmigrazione. Colui che è privo di desideri, che è privo di attaccamenti, i cui oggetti sono stati ottenuti e risolti, e per il quale tutti gli oggetti sono risolti nel Sé, non è abbandonato dalle forze vitali. Essendo egli stesso niente altro che Brahman, si risolve completamente nel Brahman.
7. A questo proposito dice una strofa: "Quando tutti i desideri che albergano nel cuore sono dileguati, allora il mortale diviene immortale e realizza il Brahman in questa vita". Come la pelle staccata da un serpente dopo la muta cade e viene abbandonata a terra, così giace questo corpo. E quando l'ente diventa incorporeo e immortale, diventa il respiro del Sé Suremo, Brahman, la luce.

"Ti darò altre mille vacche, signore" disse allora Janaka, re dei Videha.

8. A questo proposito dice una strofa: "Ho percorso l'antica, lunga e sottile strada che conduce a me stesso. Ora l'ho realizzato. Per essa i saggi conoscitori del Brahman raggiungono la liberazione, dopo essere discesi nel corpo mortale, e divengono liberi in questa vita.

9. Alcuni dicono sia bianco, altri blu, grigio, verde o rosso. Questo cammino può essere realizzato dal conoscitore del Brahman e da coloro che compiendo giuste azioni si sono identificati con la Suprema Luce.

10. Entrano invece in una fitta tenebra coloro che venerano il rito compiuto nell'ignoranza. Una tenebra ancora più fitta di quella destinata a quelli che venerano la conoscenza cerimoniale.

11. Miserabili sono i mondi generati da tale cieca ignoranza. Ad essi, dopo la morte, vanno coloro che non hanno ricercato la vera conoscenza e la saggezza.

12. Se un uomo conosce il Sé come "Io sono quello", per quale desiderio o per quale volere dovrebbe soffrire il proprio corpo terreno?

13. Colui che ha realizzato e conosciuto profondamente il vero Sé ha superato i confini pericolosi e inaccessibili del corpo, ed è il creatore dell'universo intero, poiché tutto è il suo stesso Sé, ed egli è quello stesso Sé di tutto.

14. Dobbiamo conoscere il Brahman mentre siamo in questo corpo, altrimenti saremo vissuti nell'ignoranza e andremo incontro alla nostra rovina. Coloro che Lo conoscono divengono immortali, mentre gli altri ottengono soltanto dolore.

15. Se un uomo realizza direttamente il Sé, Dio Signore del passato e del futuro, non ha più desiderio di nascondersi da Lui.

16. Colui al di sotto del quale ruotano gli anni e i giorni, è quell'immortale Luce di tutte le luci che perfino gli Dei meditano come vita immortale.

17. Quello su cui sono posti i cinque elementi e l'etere sottile, quello è il vero Atman che io riconosco come il Brahman immortale. E conoscendo Quello io sono immortale.

18. Colui che ha conosciuto la Forza Vitale della forza vitale, l'Occhio dell'occhio, l'Orecchio dell'orecchio, la Mente della mente, ha realizzato l'antico, primordiale Brahman.

19. Che ciò sia ben realizzato dalla mente. Non vi è differenza alcuna, né parte in Quello. Va di morte in morte colui che vede delle differenze in Quello.

20. Deve essere realizzato quale unità di ogni forma, quello che è inconoscibile ed eterno. Il Sé è senza forma, al di là dell'etere sottile, senza nascita, infinito e costante.

21. Il saggio aspirante alla conoscenza del Brahman, conoscendo solo questo, dovrebbe ottenerne la consapevolezza intuitiva. Questi non si attardi al pensiero di molte parole, non si affatichi per la facoltà di esprimersi.

22. Il grande Sé increato, che si identifica con la mente e con il centro delle facoltà, riposa nello spazio all'interno del cuore. E' l'Ordinatore Interno di tutto ciò che esiste, il Signore e il Regolatore di tutto. Non cresce mediante le buone azioni e non è sminuito dalle cattive. E' il Signore di tutti gli esseri, l'Ordinatore di tutti gli esseri, il Protettore di tutti gli esseri. E' la diga che trattiene i mondi dal precipitare nel caos. I Brahmani cercano di conoscerlo attraverso lo studio

dei Veda, i sacrifici, la carità e la rinuncia al godimento degli oggetti dei sensi. Colui che Lo conosce diviene saggio, i monaci, desiderando di conoscerlo in questa vita, abbandonano le loro case. Gli antichi saggi, infatti, non desideravano avere figli poiché pensavano: "Cosa ancora potremmo ottenere dai figli, se abbiamo realizzato il Sé già in questa vita". Così, è detto, essi rinunciarono al desiderio di prole, di ricchezze mondane e condussero vita da mendicanti. Poiché è il desiderio di figli che è anche desiderio di ricchezza, e questo è il desiderio di mondi, ma tutti questi non sono altro che bramosia. Questo Sé è Quello di cui è detto "Non questo, Non questo". Esso è impercettibile, poiché non può essere percepito; indistruttibile, poiché non può essere distrutto; inattaccabile, perché nulla lo può attaccare; libero, saldo, illeso. Come il saggio non può essere sopraffatto dai due pensieri: "ho fatto la cosa giusta; ho fatto la cosa sbagliata" poiché li sovrasta entrambi. Le cose compiute e quelle che ha omesso di fare non lo angustiano.

23. Ciò è espresso nell'inno che dice: "L'eterna gloria del conoscitore del Brahman non cresce e non è sminuita dalle opere. Perciò si ricerchi di comprendere la natura di questo soltanto, poiché conoscendola non si è più macchiati da alcun peccato" Dunque colui che così conosca acquisti saldo controllo di sé, e calmo, raccolto in sé stesso, saldo e concentrato, comprenda il Sé nel suo stesso sé; così facendo egli perviene a vedere il Sé in tutto. Il Male non trionfa su di lui, ma lui trascende ogni male. Il male non lo mette in difficoltà, poiché lui consuma ogni male. Egli diviene senza peccato, senza forma, libero da ogni dubbio e un vero conoscitore del Brahman. questo è il mondo del Brahman, o re, e tu l'hai conquistato", concluse Yajnavalkya. E il re "Ti darò l'impero dei Videha, signore, e me stesso per poterti servire".

24. Quel grande Sé increato è Colui che mangia il cibo ed è Colui che dispensa le ricchezze. Colui che questo conosce riceve ricchezza.

25. Quel grande Sé increato non invecchia, non muore, non conosce paura ed è il Brahman infinito. In Brahman infatti non vi è timore di nulla, e chi conosce questo non prova timore di nulla.